

ALFABETI



Nei margini di parole deperibili

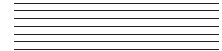
INTERVISTA » LILIANE GIRAUDON
E LA SUA SILLOGE «IL LAVORO DELLA CARNE»

FRANCESCA MAFFIOLI

■ ■ ■ In francese ci sono due modi per dire «carne»: «viande» designa una porzione di sostanza animale e - come diceva già l'abbé Gabriel Girard - portare con sé la nozione di alimento. Mentre tutta «la viande» può essere mangiata, ci sono delle «chairs» che non si possono mangiare, come la carne umana. Di fatto, mentre i due termini possono essere entrambi utilizzati per indicare la carne animale, solo «chair» è impiegato per quella umana. Ciroscronizzazioni dei lemmi che concernono la «carne», fissate e valide fintanto che non si entra nel campo metaforico della parola poetica.

L'ultima silloge di Liliane Giraudon, poeta marsigliese nata nel 1946, reca nel titolo la parola «viande», preceduta da «de travail» (edito da Pol). Il lavoro della carne avanza per tagli, frammentazioni, i componenti stessi sono frutto di un lavoro di cesellatura o smembramento: sono i margini del sé che si perdono in una realtà più ampia. Lo «scrivere/disegnare» di Giraudon ha dato vita a un'innumerabile serie di libri d'artista e a esposizioni. Fin dal 1977, anno di fondazione di «Action Poétique», la sua attività di scrittura ha influenzato ed è stata influenzata dalle diverse riviste che ha fondato o con le quali ha collaborato: «Banana Split» (1980-1990), insieme a Jean-Jacques Vitton; «If» (dal 1992 a oggi); ma anche «Quatour Manicé» (1982) un esperimento musicale a quat-

La scrittura è un atto del sé collettivo. Nello sfruttamento dei corpi in cui viviamo le donne hanno lottato per affermare la libertà



Il lavoro della carne avanza per tagli, frammentazioni, i componenti stessi sono frutto di un lavoro di cesellatura o smembramento: sono i margini del sé che si perdono in una realtà più ampia. Lo «scrivere/disegnare» di Giraudon ha dato vita a un'innumerabile serie di libri d'artista e a esposizioni. Fin dal 1977, anno di fondazione di «Action Poétique», la sua attività di scrittura ha influenzato ed è stata influenzata dalle diverse riviste che ha fondato o con le quali ha collaborato: «Banana Split» (1980-1990), insieme a Jean-Jacques Vitton; «If» (dal 1992 a oggi); ma anche «Quatour Manicé» (1982) un esperimento musicale a quat-

Il lavoro della carne avanza per tagli, frammentazioni, i componenti stessi sono frutto di un lavoro di cesellatura o smembramento: sono i margini del sé che si perdono in una realtà più ampia. Lo «scrivere/disegnare» di Giraudon ha dato vita a un'innumerabile serie di libri d'artista e a esposizioni. Fin dal 1977, anno di fondazione di «Action Poétique», la sua attività di scrittura ha influenzato ed è stata influenzata dalle diverse riviste che ha fondato o con le quali ha collaborato: «Banana Split» (1980-1990), insieme a Jean-Jacques Vitton; «If» (dal 1992 a oggi); ma anche «Quatour Manicé» (1982) un esperimento musicale a quat-

Il lavoro della carne avanza per tagli, frammentazioni, i componenti stessi sono frutto di un lavoro di cesellatura o smembramento: sono i margini del sé che si perdono in una realtà più ampia. Lo «scrivere/disegnare» di Giraudon ha dato vita a un'innumerabile serie di libri d'artista e a esposizioni. Fin dal 1977, anno di fondazione di «Action Poétique», la sua attività di scrittura ha influenzato ed è stata influenzata dalle diverse riviste che ha fondato o con le quali ha collaborato: «Banana Split» (1980-1990), insieme a Jean-Jacques Vitton; «If» (dal 1992 a oggi); ma anche «Quatour Manicé» (1982) un esperimento musicale a quat-

Il lavoro della carne avanza per tagli, frammentazioni, i componenti stessi sono frutto di un lavoro di cesellatura o smembramento: sono i margini del sé che si perdono in una realtà più ampia. Lo «scrivere/disegnare» di Giraudon ha dato vita a un'innumerabile serie di libri d'artista e a esposizioni. Fin dal 1977, anno di fondazione di «Action Poétique», la sua attività di scrittura ha influenzato ed è stata influenzata dalle diverse riviste che ha fondato o con le quali ha collaborato: «Banana Split» (1980-1990), insieme a Jean-Jacques Vitton; «If» (dal 1992 a oggi); ma anche «Quatour Manicé» (1982) un esperimento musicale a quat-

Il lavoro della carne avanza per tagli, frammentazioni, i componenti stessi sono frutto di un lavoro di cesellatura o smembramento: sono i margini del sé che si perdono in una realtà più ampia. Lo «scrivere/disegnare» di Giraudon ha dato vita a un'innumerabile serie di libri d'artista e a esposizioni. Fin dal 1977, anno di fondazione di «Action Poétique», la sua attività di scrittura ha influenzato ed è stata influenzata dalle diverse riviste che ha fondato o con le quali ha collaborato: «Banana Split» (1980-1990), insieme a Jean-Jacques Vitton; «If» (dal 1992 a oggi); ma anche «Quatour Manicé» (1982) un esperimento musicale a quat-

to voci, con Vitton, Jill Bennet e Nanni Balestrini. Invitata di recente alla Maison de la Poésie di Parigi, abbiamo incontrato Liliane Giraudon per qualche domanda.

La sua ultima opera si intitola «Le travail de la viande». Perché ha scelto la parola «viande» e non «chair»?

Per il mio ultimo libro avevo trovato un altro titolo «la scomparsa degli uccelli», ma sentivo che era provvisorio, che non mi andava bene, sia pure la reale scomparsa degli uccelli fosse per me (di origine contadina) quasi un trauma. Una mattina, in una macelleria, ho visto un manifesto "il lavoro della carne", rivolto agli apprendisti macellai. Ho subito capito che era il titolo del mio libro. Mi è stato dato, miracolosamente. Mi stava aspettando.

Esso riguardava il mondo del lavoro, riconnettendosi con quello della lingua, del linguaggio e del corpo vivente. Uomo, animale. Il suo trattamento, le sue funzioni. In francese la parola «langue» che designa la lingua è la stessa che designa l'organo che è nella nostra bocca; è usata per baciare, gustare. Ricordo un piccolo ristorante a Marsiglia non lontano dal porto, dove alle quattro del mattino si poteva gustare «lingua di manzo con salsa piccante». E questa materialità che il mio titolo vorrebbe portare. Questo impulso vivace e vitale che si oppone a una forza di polizia dei corpi, a una combustione del mondo dove in forme apertamente brutali o in modo più tenue persiste la tirannia. Perché non «chair»? Ma perché nel mondo è chiaro che molte donne sono trattate come bisticche ... possiamo anche dirlo così.

Già nei suoi primi libri degli anni Ottanta si leggeva la volontà di mescolare i generi, ben oltre i parametri della letteratura tradizionale e delle sue categorie. Le sette forme testuali di cui è composta la sua ultima opera sembrano convivere in forma ibridata e impropria: la poesia, il collage, la corrispondenza ma anche il racconto. Si tratta ancora di una scelta che nasce come una rivendicazione politica e insieme di poetica?

Ho iniziato pubblicando libri di poesie. Mac' erano già, intervallati, pezzi di prosa presi da «quaderni». Mi rendo conto, più di quarant'anni dopo, che stavo già giocando sull'omofono



nia che c'è in francese tra «cahier-quaderno» e «caillé-cagliato», che si dice per sangue e anche latte. Una sorta di tentativo di condensazione di stati del corpo, esperienze vissute per mezzo dell'alfabeto, del suono e del senso. Tutto questo in un corpo privato, ovviamente, ma che opera anche a cancellarsi per raggiungere un abbraccio più ampio, più impersonale. Poi con la poesia mi sono fermata, limitandomi a scrivere racconti. Piccoli blocchi di prosa. Libri dopo libri. Ho avuto la fortuna di avere un grande editore, Paul Ouchakovsky Laurens. Allo stesso tempo mi sono occupata di riviste poetiche, un'esperienza molto importante. Ma internamente stavo vivendo una specie di crisi. In pratica, nell'accesso alla poesia, c'era qualcosa che non mi andava. Per me la poesia non era inammissibile, era insostenibile. Posture, ideologia... Ho provato miscele adultere, ho cercato di trovare una via d'uscita da questa pratica «riversata», da cui le donne sono state per molto tempo escluse... Mi ci sono voluti anni e l'attraversamento di due tumori al seno per tornare.

Nella sua opera emerge il tema della disparità di classe: ci sono dominanti e dominati. Qual sono i limiti, i vincoli o anche i vantaggi che si incontrano quando si sceglie di scrivere di

uno spazio sociale che si ha attraversato o di cui si fa parte? Oggi parlare di classi e di lotta sembra maleducato quanto ruttare in pubblico. E invece basterebbe semplicemente scendere in strada, aprire gli occhi e vedere come circolano i corpi e il trattamento che se ne fa per rendersi conto che la ripartizione dei dominanti/dominati è al suo culmine. Lo troviamo a tutti i livelli e il mondo della letteratura, che non è esente dalle regole economiche del mondo del lavoro, non potrebbe sfuggirne. Nello spazio poetico è più complesso, vi regnano tuttavia molti "supervisor" e una sorta di competizione mimetica sembra essere l'humus della vita sociale. Bisogna apparire, comunicare, occupare il palcoscenico. Il problema sorge quindi in relazione al potere delle istituzioni. Come perseverare nel desiderio del contropotere aderendo a istanze culturali legate al potere? La posta in gioco è alta ...

La sua scrittura dimora nella casa delle lettere combattenti. Nella sua tetralogia, Elena Ferrante parla di uno stato dell'essere che chiama «smarginatura»; esso si rivela quando un'improvvisa rivelazione del mondo, che circonda una personaggio, si insinua. Con la scrittura cosa succede ai margini del sé?

In passato avevo (probabilmente un po' leggermente) dichiarato che il mio lavoro era «la letteratura impegnata» e «la letteratura da spazzatura», perché gran parte del nostro lavoro è stato cancellato; i nostri piccoli libri «non commerciali» finiscono al macero o alla discarica. Scrivere in sé è una specie di lotta. Basta leggere un po' Mallarmé o Gertrude Stein per capirlo. L'arte è come la boxe. Faticosa. Cadiamo ci alziamo. Con la lingua di tutte e tutti, di coloro che non parlano, questa memoria silenziosa di tutte le esperienze vissute. Ci immergiamo là dentro e questo stanca. Spesso concludiamo una doppia vita, abbiamo un lavoro «alimentare» e la scrittura diventa un lavoro in nero o non tributato. La pubblicazione venne taciuta dalla stampa specializzata, anche quella femminile. Quelli che oggi chiamiamo «corpi mancanti», senza voce, continuano a creare un buco, un'assenza. Ciò che Achille Mbembe chiama «brutalismo» sta prendendo piede in tutto il mondo. Oggi la scrittura non si separa da questo stato di cose, perché le scrittrici e gli scrittori, come tutti gli esseri viventi, abitano il mondo, condividono questa casa. Invisibilmente è a questa memoria che lavoriamo. O in ogni caso dovremmo provare a farlo.

testi di 29 donne a partire dagli anni Sessanta. In concomitanza, lei ha denunciato come, dopo aver subito forme diverse di pressione, tra le quali quella secondo cui «la lingua non è sessuata». Crede che oggi, a più di vent'anni di distanza, una pressione di questa natura sarebbe ancora possibile?

La poesia francese è misogina. Storicamente è ovvio, come le arti in generale e la musica. In questo senso essa segue ciò che accade alle donne, la loro assegnazione a determinati ruoli. Questa antologia suscitò scalpore nel club dei poeti e sulle «ragazze» fu esercitata una pressione affinché non partecipassero; altre hanno trovato l'impresa inutile e sbagliata. La pubblicazione venne taciuta dalla stampa specializzata, anche quella femminile. Quelli che oggi chiamiamo «corpi mancanti», senza voce, continuano a creare un buco, un'assenza. Ciò che Achille Mbembe chiama «brutalismo» sta prendendo piede in tutto il mondo. Oggi la scrittura non si separa da questo stato di cose, perché le scrittrici e gli scrittori, come tutti gli esseri viventi, abitano il mondo, condividono questa casa. Invisibilmente è a questa memoria che lavoriamo. O in ogni caso dovremmo provare a farlo.

a pag 2 ritratto di Liliane Giraudon,
a pag 3 ritratto di Alice Ceresa

Abbecedario della differenza
Omaggio ad Alice Ceresa

DUE LEMMI INEDITI Per l'«Abbecedario della differenza» (notte tempo) a cura di Laura Fortini e Alessandra Pigliaru, hanno contribuito alla redazione dei lemmi filosofi, filosofe, scrittrici, scrittori. Presenti anche due voci inedite della stessa Alice Ceresa: «Deserto» e «Prossimo». Contributi di: Eleonora Adorni, Paola Bono, Barbara Bonomi Romagnoli, Cristina Bracchi, Leonardo Caffo, Tatiana Crivelli, Maria Rosa Cutrufelli, Tristana Dini, Monica Farnetti, Francesco Fiorentino, Laura Fortini, Annetta Gonzoni, Valeria Gennero, Maria Teresa Grillo, Francesca Maffioli, Roberto Marchesini, Laura Marzi, Gianna Mazzini, Teresa Numerico, Letizia Paoletti, Alessandra Pigliaru, Liliana Rampello, Nadia Selti, Simonetta Spinelli, Rosetta Stella, Stefania Tarantino, Ida Travi, Chiara Zamboni, Patrizia Zappa Mulas.

Alice Ceresa, la figlia disobbediente e prodiga

RITRATTI » LA NUOVA EDIZIONE DEL «PICCOLO DIZIONARIO DELLA INUGUAGLIANZA FEMMINILE» E «ABBECCEDARIO DELLA DIFFERENZA»

SARA DE SIMONE

■ ■ ■ È un'opera la cui stesura è durata trent'anni (1970 - 2001) il *Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile* di Alice Ceresa, che ora esce nuovamente in libreria in edizione ampliata e, come la prima del 2007, per i tipi di Notte tempo (pp. 180, euro 15). Un'opera incompiuta, pensata, ripensata, sottoposta a un continuo lavoro di revisione, e però mai abbandonata dalla scrittrice italo-svizzera: oggi abbiamo l'occasione preziosa di poterla leggere - o rileggere - grazie al lavoro rigoroso e acuto di Tatiana Crivelli, che ne cura l'edizione, e di poterne arricchire la lettura grazie alla pubblicazione di un altro libro, *Abbecedario della differenza. Omaggio ad Alice Ceresa* (sempre per Notte tempo, pp. 198, euro 8), a cura di Laura Fortini e Alessandra Pigliaru, che col *Piccolo dizionario* si mette in relazione, viva e incarnata, grazie al contributo di ventisei donne e tre uomini che riscrivono, dialogandovi, molte delle voci del dizionario ceresiano.

La circostanza è davvero notevole, e felice: l'uscita doppia e combinata di questi due libri consente di rimetterci in ascolto di una grande autrice, troppo spesso dimenticata, e di riflettere con lei e su di lei assieme ad altre e altri, una comunità che si interroga sul nostro presente proprio a partire dall'alfabeto ceresiano. Lo fa, nel gioco di definizioni e rimandi, rispettando la concisione originaria del progetto di Ceresa, ma creando un vero, vivace, dialogo a tu per tu con la scrittrice a cui si rivolgono di volta in volta, con toni e posizionamenti differenti, studiose, scrittrici, critiche, da Monica Farnetti a Liliana Rampello, da Paola Bono a Maria Rosa Cutrufelli. E non mancano le voci costruite esplicitamente, anche nella struttura, come conversazioni: quella presente e viva fra Laura Marzi e Francesca Maffioli, e quelle in spirito, non meno vive, di e con due figure importanti del pensiero e della pratica femminista italiana: Rosetta Stella e Simonetta Spinelli.

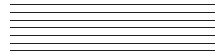
In che modo le voci «Animale», «Famiglia», «Femminile», «Morale», per citarne solo alcune di quelle composte da Ceresa, continuano a parlarci? Quanto della sua tenacia decostruttiva, e della sua sistematica disobbedienza alle consuetudini e ai codici normativi, ci è utile e necessaria per interpretare il mondo che ci circonda?

«Famiglia: estrema cellula amministrativa dell'organizzazione patriarcale», scrive Ceresa nel *Piccolo dizionario*, e continua con spietata, drastica, iro-



nia: «La famiglia non ubbidisce a nessuna legge naturale e questo spiega perché si disgrega non appena ne sia allentata la coercizione e pertanto la credibilità». Basta, in effetti, leggere queste poche righe per sentire come la trattazione ceresiana ci riguardi e illumini - anzi, faccia scintillare, come pietra focaia - zone del nostro presente, in tempi in cui la parola famiglia accosta all'aggettivo «naturale», viene continuamente impugnatamente da partiti e individui per raf-

Notte tempo pubblica due volumi. Il primo è un'opera postuma; il secondo un omaggio plurale e critico di autrici e autori



Il lavoro della carne avanza per tagli, frammentazioni, i componenti stessi sono frutto di un lavoro di cesellatura o smembramento: sono i margini del sé che si perdono in una realtà più ampia. Lo «scrivere/disegnare» di Giraudon ha dato vita a un'innumerabile serie di libri d'artista e a esposizioni. Fin dal 1977, anno di fondazione di «Action Poétique», la sua attività di scrittura ha influenzato ed è stata influenzata dalle diverse riviste che ha fondato o con le quali ha collaborato: «Banana Split» (1980-1990), insieme a Jean-Jacques Vitton; «If» (dal 1992 a oggi); ma anche «Quatour Manicé» (1982) un esperimento musicale a quat-

Il lavoro della carne avanza per tagli, frammentazioni, i componenti stessi sono frutto di un lavoro di cesellatura o smembramento: sono i margini del sé che si perdono in una realtà più ampia. Lo «scrivere/disegnare» di Giraudon ha dato vita a un'innumerabile serie di libri d'artista e a esposizioni. Fin dal 1977, anno di fondazione di «Action Poétique», la sua attività di scrittura ha influenzato ed è stata influenzata dalle diverse riviste che ha fondato o con le quali ha collaborato: «Banana Split» (1980-1990), insieme a Jean-Jacques Vitton; «If» (dal 1992 a oggi); ma anche «Quatour Manicé» (1982) un esperimento musicale a quat-

Il lavoro della carne avanza per tagli, frammentazioni, i componenti stessi sono frutto di un lavoro di cesellatura o smembramento: sono i margini del sé che si perdono in una realtà più ampia. Lo «scrivere/disegnare» di Giraudon ha dato vita a un'innumerabile serie di libri d'artista e a esposizioni. Fin dal 1977, anno di fondazione di «Action Poétique», la sua attività di scrittura ha influenzato ed è stata influenzata dalle diverse riviste che ha fondato o con le quali ha collaborato: «Banana Split» (1980-1990), insieme a Jean-Jacques Vitton; «If» (dal 1992 a oggi); ma anche «Quatour Manicé» (1982) un esperimento musicale a quat-

Il lavoro della carne avanza per tagli, frammentazioni, i componenti stessi sono frutto di un lavoro di cesellatura o smembramento: sono i margini del sé che si perdono in una realtà più ampia. Lo «scrivere/disegnare» di Giraudon ha dato vita a un'innumerabile serie di libri d'artista e a esposizioni. Fin dal 1977, anno di fondazione di «Action Poétique», la sua attività di scrittura ha influenzato ed è stata influenzata dalle diverse riviste che ha fondato o con le quali ha collaborato: «Banana Split» (1980-1990), insieme a Jean-Jacques Vitton; «If» (dal 1992 a oggi); ma anche «Quatour Manicé» (1982) un esperimento musicale a quat-

Il lavoro della carne avanza per tagli, frammentazioni, i componenti stessi sono frutto di un lavoro di cesellatura o smembramento: sono i margini del sé che si perdono in una realtà più ampia. Lo «scrivere/disegnare» di Giraudon ha dato vita a un'innumerabile serie di libri d'artista e a esposizioni. Fin dal 1977, anno di fondazione di «Action Poétique», la sua attività di scrittura ha influenzato ed è stata influenzata dalle diverse riviste che ha fondato o con le quali ha collaborato: «Banana Split» (1980-1990), insieme a Jean-Jacques Vitton; «If» (dal 1992 a oggi); ma anche «Quatour Manicé» (1982) un esperimento musicale a quat-

inesorabili dell'argomentazione ceresiana, «l'esplosione irrisoria» di questa «opera di furore e ironia» - come la definisce nella postfazione al *Piccolo dizionario* la compianta Jacqueline Risset.

Ed è in effetti questa ironia esplosiva - che contiene e trasporta tanto il dolore, quanto l'indignazione, sempre perfettamente bilanciati, mai vittimistici, mai enfatici - una delle caratteristiche principali di tutta la scrittura di Alice Ceresa, una scrittura che «fa a pezzi» il reale, nei suoi aspetti conformistici e repressivi, ma che da tale decostruzione - feroce, implacabile, precisissima - trae fuori frammenti vivi, quintessenziali, che si trasformano in altrettanti punti di vista da cui osservare il mondo, e raccontarlo ineditamente.

È quanto accade nel suo primo romanzo, *La figlia prodiga* (1967), in cui Ceresa racconta con uno stile inimitabile - in un libro senza trama e quasi senza personaggi - la parabola di una figlia disobbediente che, a differenza dell'illustre precedente maschile, non dissipa i beni materiali paterni per poi essere riaccolta, piuttosto si dedica a dilapidarne gli insegnamenti, le norme, le aspettative, le coercizioni. Per questo spero non c'è riassimilazione, né perdono possibile. «Che cosa può sperperare una figlia?» - dice Ceresa - «Ha un solo patrimonio: il suo dover essere. Brava, buona, gentile, ubbidiente, vergine eccetera. Questo è il patrimonio di famiglia. E se non l'accetti sei una figlia prodiga».

Dilapidare questo patrimonio significa innanzitutto, per Ceresa, assumere «la differenza femminile e l'inuguaglianza come nucleo generativo del proprio scrivere» (lo scrive Laura Fortini nel suo saggio introdotto all'«Abbecedario della differenza» sulla «poetica della prodigalità»), poi, provocare una doppia detonazione: quella dei nuclei dell'organizzazione sociale-familiare, e quella delle strutture e dei codici narrativi. Non è facile, costa caro, eppure Alice Ceresa lo fa continuamente, rompendo le trame, rovesciando paradigmi e norme, addirittura utilizzando il genere «dizionario» - che nella definizione e codificazione trova la sua ragion d'essere - per farlo esplodere dall'interno mostrando tutta l'arbitrarietà, l'ingiustizia, l'ipocritica neutralità.

Nel 1991, sulla rivista «Tuttestorie», Alice Ceresa dichiarava: «Io faccio una scelta. Nel mio sguardo trattengo solo ciò che mi sembra terribile e che è facile, troppo facile dimenticare». Se è vero che leggere Alice Ceresa comporta uno sforzo di applicazione, si pensi a che dono è per tutti, ancora oggi, il suo lavoro di scavo e setaccio, la sua lucida e tenace concentrazione su ciò che molti preferiscono dimenticare.

In un mondo dove pubblicare libri diviene sempre più facile, e leggere sempre più un passatempo, dove ogni giorno dire tutto e il contrario di tutto sembra non avere più conseguenze, la voce di Alice Ceresa ci impegna, ci pungola, ci costringe a metterci in discussione. Ci ricorda che dobbiamo fare delle scelte.

GERENZA ALIAS

Il manifesto direttore responsabile: Norma Rangieri
condirettore: Tommaso Di Francesco
direttore editoriale
e web: Matteo Bartocci

ALIAS
inserto a cura di Silvano Silvestri (ultravista)
Francesco Adinolfi (ultrauoni)
Roberto Pecola
redazione:
via A. Bergani, 8
00153 - Roma
Info:

ULTRAVISTA
e ULTRASUONI
fax 0668719573
tel. 0668719557
e 0668719339
redazione@ilmanifesto.it
http://

www.ilmanifesto.it
impaginazione:
il manifesto
ricerca iconografica:
il manifesto
Raccolta diretta pubblicità:
Tel. + 39 06 68719510-511
Fax. + 39 06 68719689
e-mail
ufficiopubblicite@ilmanifesto.it
via Angelo Bergani 8
00153 Roma

Inserzioni pubblicitarie:
Pagina 278 x 420
Mezza pagina
278 x 199
Quarto di pagina
137 x 199
Fede di pagina
278 x 83
Quadrato 90 x 83
posizioni speciali:
Finestra prima pagina
59 x 83
IV copertina
278 x 420
stampo:

RCS Produzioni Spa
via Antonio Ciamarra
351/353, Roma

RCS Produzioni
Milano Spa
via Rosa Luxemburg 2,
Pessano con Barnago (MI)

diffusione e contabilità,
rivendite e abbonamenti:
REDS Rete Europea
distribuzione e servizi:
viale Bastioni
Michelangelo 5/a
00192 Roma
tel. 0639745482
fax. 0639762130

In copertina:
«Immolazione» di
Judy Chicago, 1972